Alla ripresa parlamentare

Chiesta nel Psi una «verifica» del centrodestra

Vittorelli: « Non si può consentire, senza gravi danni, che l'esperimento centrista si protragga ancora per molti mesi » - Il neo-segretario del PLI minaccia la « fine della democrazia » in caso di sbarco dei liberali dal governo

Caro-vita e televisione a colori continuano ad essere al centro del fuoco incrociato della polemica politica. Non pochi sono i colpi che si scambiano, su questo terreno, gli stessi democristiani, a riprova del fatto che quasi su ogni punto i dissensi tendono a investire le questioni politiche di fondo, e cioè la linea del centro-destra e le questioni della prospettiva. Lo scontro sulla TV a colori — come riferiamo ampiamente a parte — ha visto scendere in campo, dopo un silenzio mantenuto per tanti giorni, anche l'on. Andreotti, con una nota che però è stata pubblicata dalla rivista personale dello stesso Andreotti, e non dalla Presidenza del Consiglio in quanto tale. E i misteri di questa vicenda sono sottolineati con durezza da una nota di « Forze nuove », la corrente dc che fa capo a Donat Cattin.

Le interviste di Moro e di Nenni, di duro attacco alla formula sulla base della quale si regge l'attuale governo, e l'articolo del compagno Amendola su « *Rinascita* » hanno dato lo spunto per ulteriori prese di posizione sui problemi che riguardano la ricerca di sbocchi politici nuovi. I liberali sembrano gli unici a non volersi porre dei problemi: sono tornati a sedere sulle poltrone ministeriali, e si dichiarano paghi e sicuri del loro ruolo. Il loro nuovo segretario, Bignardi — un uomo che riesce perfino a far rimpiangere Malagodi —, ha dichiarato che l'auspicio di Amendola « *che il governo sia rovesciato al più presto* » è per il PLI « *un chiaro elogio* ». Facendosi intervistare dal *Corriere della sera*, lo stesso neo-segretario liberale aveva dichiarato che il centro-sinistra « *è impossibile* », poichè, se venisse ricostituito, « *provocherebbe una tale reazione da mettere in pericolo lo stesso sistema democratico* ». In mezzo a queste pompose affermazioni, l'on. Bignardi ha fatto poi cadere un cenno alla speranza che il PSI presto si possa spaccare sotto l'impulso della politica del centro-destra e dello spostamento in senso conservatore nell'asse della DC.

Cauta e sfuggente è invece una intervista rilasciata dal segretario del PSDI, Orlandi. Riferendosi alla questione della RAI-TV, il segretario socialdemocratico ha detto che il suo partito « *ha inteso sottolineare che se non è possibile governare sotto il tiro insidioso di ultimatum imprevedibili, è ugualmente impossibile governare sotto il condizionamento di decisioni unilaterali, non coordinate, anzi divergenti* » (insomma, un colpo al cerchio — La Malfa — e un colpo alla botte — il ministro Gioia). Nella DC, secondo Orlandi, è in atto un « *processo di assestamento* ». Nel PSI il segretario socialdemocratico vorrebbe che la dialettica apertasi nella maggioranza del partito si trasformasse in definitiva rottura. Quanto alle formule di governo, Orlandi afferma che, « *al di fuori degli schemi, quel che conta è se i liberali sono disposti ad accettare programmi sociali coraggiosi e se il PSI è disponibile o meno, senza pretendere di mettere a repentaglio la democrazia e i suoi istituti, per la realizzazione dei programmi di governo concordati* ». Un riavvicinamento del PSI al PSDI, sempre secondo Orlandi, è possibile sulla base di un « *centro-sinistra rinnovato* » che ritrovi lo spirito « delle origini » (il rapporto con i liberali, in ogni caso, non ha nulla a che vedere con il centro-sinistra, né alle origini, né al travagliato tramonto).

L'on. Vittorelli, esponente demartiniano del PSI, ha proposto una «*verifica della maggioranza* » di centro destra alla ripresa parlamentare. Questa « verifica » dovrebbe partire dalla condotta per la TV a colori e dai temi ora più acuti per investire tutte le questioni di indirizzo politico del governo, e soprattutto la « *carenza di direzione politica* » che la vicenda televisiva, il caro-vita, la rinnovata fuga dei capitali, la chiusura delle fabbriche e le minacce alla lira hanno messo in mostra. « *Non si tratta* — ha detto Vittorelli — *di ipotizzare l'immediata sostituzione dei liberali con i socialisti in una rinnovata edizione del centro sinistra. Troppe cose si sono deteriorate, in seno alla DC, perchè socialisti e dc si ritrovino nelle prossime settimane in un governo di coalizione. Ma non si può consentire, senza un grave danno per i lavoratori e per il Paese, che l'esperimento di governo centrista, caratterizzato dalla presenza liberale, si protragga ancora per molti mesi* ».

Il Consiglio dei ministri si riunirà il 4 o il 6 settembre. Andreotti, che rientrerà a Roma domani, comincerà lunedì una serie di incontri sulla questione dei prezzi.

c. f.

Di ritorno dall'URSS sottoscrivono 108 mila lire

I compagni P. Ciofi, Graglia, Bardini, G. Longo, Sintini, Costa e Fierro, di ritorno dall'URSS dove hanno trascorso un periodo di riposo, hanno versato all'amministrazione del giornale 108 mila lire per il sostegno dell'Unità nel quadro della campagna per la stampa comunista.

Per combattere alle radici le cause del carovita

PREZZI: EDILI E ARTIGIANI avanzano concrete proposte

FILLEA-CGIL e CNA denunciano le manovre padronali e le gravi responsabilità governative e chiedono l'avvio di una politica di riforme — Come intervenire nel settore della distribuzione — Iniziative unitarie dei tre sindacati in Sardegna

L'« escalation » dei prezzi — che ha portato un duro colpo al tenore di vita delle masse lavoratrici — è al centro dell'attenzione e della iniziativa del movimento operaio e democratico e delle sue organizzazioni.

Fra le numerose prese di posizione di cui si è avuta notizia anche ieri segnaliamo quella della segreteria nazionale della FILLEA-CGIL (edili). La FILLEA — dopo avere rilevato la gravità della situazione che è venuta determinandosi — denuncia « la precisa responsabilità del governo, il quale, con la decisione di aumentare il prezzo dei telefoni, del gas, dei medicinali, del pane e del latte — prospettando altri aumenti nei servizi pubblici — ha di fatto incoraggiato la corsa al rialzo e alla speculazione ».

Le responsabilità governative risultano ancora più gravi — sottolinea la FILLEA — dato che non è stata adottata alcuna efficace iniziativa contro le manovre dei grossisti e dei gruppi monopolistici, intervenendo con misure riformatrici nel settore della distribuzione.

Il comunicato conclude invitando i lavoratori delle costruzioni ad assumere iniziative di propaganda e di lotta — insieme ai lavoratori delle altre categorie — tese ad imporre « l'avvio di una politica di profonde e rapide riforme »: iniziative che, respingendo le manovre del padronato, dovranno costituire la base per una favorevole soluzione delle vertenze contrattuali, per la difesa dei redditi e per lo sviluppo dell'occupazione.

La Confederazione nazionale dell'artigianato, da parte sua, ha espresso in una nota diffusa ieri un giudizio nettamente negativo sulle « calmierizzazioni ». La CNA — dopo avere giustamente sottolineato che proprio le autorità preposte alla disciplina dei prezzi « sono state non solo corresponsabili, ma fautrici dei ripetuti "adeguamenti" dei prezzi » — rileva infatti che misure di questo tipo « hanno un sinistro significato politico », ma sono « prive di qualsiasi effetto economico »: il meccanismo di controllo dei prezzi imperniato sul Comitato Centrale Prezzi e sui Comitati provinciali (instaurato durante la guerra, gioverà ricordare) risulta infatti « superato e fatiscente, incapace di autonome ed oggettive valutazioni, senza mezzi tecnici e orientamenti concreti, totalmente subalterno nei confronti degli interessi dei produttori e dei gruppi economici più potenti ».

Né i prefetti, né i burocratici Comitati possono, dunque intervenire con qualche efficacia. « La più efficace remora alla riduzione del potere di acquisto reale delle retribuzioni — prosegue la nota della CNA — è ancora il meccanismo della scala mobile, che dovrà essere rafforzato e reso più efficace e tempestivo; e, più in generale è la capacità sindacale di tutelare le condizioni effettive di lavoro e di vita della popolazione attiva.

« In questo quadro, un compito specifico spetta anche alla CNA per tutto il settore dei prezzi amministrati, dei contributi parafiscali e dei tributi, nonché dei prezzi praticati da industrie pubbliche e private.

« Vi è senza dubbio un problema specifico di squilibrio dei prezzi dei generi alimentari, ma in questo settore lo aumento dei prezzi all'ingrosso è stato superiore a quello dei prezzi al dettaglio. Il rimedio consiste nella eliminazione delle strozzature parassitarie e monopolistiche e nella immissione di maggiore quantità di derrate sui mercati.

« La Confederazione Nazionale dell'Artigianato sottolinea come le imprese artigiane, investite dagli aumenti dei costi aziendali non soltanto sono impegnate nella lotta per il contenimento dei prezzi, ma si battono contro il pericolo crescente della loro marginalizzazione ed espulsione dal mercato, che avrebbe conseguenze gravi non solo sul tenore di vita in generale, ma sui livelli stessi dell'occupazione complessiva».

In Sardegna, infine, le segreterie regionali della CGIL, della CISL e dell'UIL hanno già avviato contatti con la Lega delle cooperative e la Confesercenti per un immediato rilancio del Consorzio dei dettaglianti (CONAD), allo scopo di studiare unitariamente — d'accordo con gli organismi della Regione autonoma — interventi efficaci contro i grossi imprenditori e l'intermediazione parassitaria. Il problema — rilevano le segreterie CGIL, CISL, UIL — va comunque considerato nel quadro di un efficace intervento legislativo: cioè, attraverso « un disegno di legge per la ristrutturazione del settore distributivo e la modifica degli attuali indirizzi nei settori agricolo e industriale».

Dopo la denuncia fatta dal nostro giornale

Torino: noto esponente fascista arrestato per il campo militare

Nell'accampamento sulle montagne di confine in alta Valle di Susa vi erano almeno sei persone — Anche il Cartocci implicato nella vicenda? — Sequestrata dalla polizia un'ingente quantità di materiale

Dalla nostra redazione

TORINO, 25.

Erano almeno sei i partecipanti al campo paramilitare di Pramand, nell'alta Valle di Susa, di cui « l'Unità » ha scritto stamane. Il capo, arrestato stasera dalla polizia, è Salvatore Francia, 34 anni, più volte condannato (amnistiato) per reati come l'oltraggio alla Resistenza, noto come il capo torinese di « ordine nuovo ».

La polizia nelle ultime ore ha raccolto contro i sei le prove fotografiche anche dei reati commessi, ed ha proceduto, presso alcune sedi dell'organizzazione nera, al sequestro d'una ingente quantità di materiale usato verosimilmente in più occasioni. Le indagini hanno permesso di accertare che anche il campo fascista sul monte Jafferau del 1970, denunciato dall'« Unità » il 20 agosto di due anni fa, fu opera del Francia e di altri aderenti all'organizzazione che si richiama non solo al fascismo, ma al nazismo. L'« ordine nuovo » di cui dice la sigla è infatti quello dei folli criminali sogni hitleriani.

Fra il materiale sequestrato c'è anche la bandiera con l'asta bipenne vista sventolare dagli abitanti di Salbertrand saliti nei giorni scorsi fino ai duemila metri del forte di Pramand.

La denuncia presentata dalla questura al magistrato dottor Piscopo configura una serie di reati previsti dalla legge Scelba del 1952 sulla ricostituzione del partito fascista, nonchè sull'uso di radio riceventi e trasmittenti fatta al campo. Per gli organizzatori le pene variano da 5 a 12 anni, per gli aderenti da uno a 3.

Le notizie sulla operazione compiuta in queste ultime ore mediante una serie di perquisizioni in note basi di « ordine nuovo » sono state fornite nel corso d'una conferenza stampa, tenuta questa sera dal vice questore. « Appena avuta segnalazione dei fatti — ha detto il capo dell'ufficio politico Bessone — ci siamo mossi chiedendo alla Magistratura alcuni mandati di perquisizione ». Gli agenti sono andati in casa del Francia in via Maria Vittoria e qui hanno fatto una prima scoperta di grande interesse. C'era Giancarlo Cartocci, il noto fascista indiziato per la strage di Stato che aveva già partecipato al campo sul Jafferau.

Cartocci è una figura politicamente molto equivoca: già aderente al MSI, poi passato a « ordine nuovo », poi nazimaoista, collegato ai fascisti greci e fermato a Roma dai carabinieri la notte del 12 dicembre 1969, il giorno della strage di piazza Fontana quando una serie di bombe furono fatte esplodere nella capitale, una all'altare della patria. Recentemente il Cartocci, in un'intervista a « Panorama », ha detto che non si interessa più di politica perché non vuol fare la fine di Calzolari (un uomo — non il solo — morto misteriosamente, quando sembrava potesse aiutare l'inchiesta sulla « strage di Stato »).

Stasera il Cartocci non risulta né arrestato, né denunciato. Egli è stato fermato, interrogato, rilasciato ed invitato a presentarsi in questura domani mattina.

Contemporaneamente alla casa del Francia veniva visitato, in via Maria Vittoria 21, un locale, sede ufficiale di un fantomatico « centro diffusione libraria ». Di libri pare non si sia trovata traccia.

Ma nel corso della perquisizione sono venute in luce altre cose. L'elenco fornito dal vice questore è lungo, comprende due radiotelefoni, due ricetrasmittenti (residuati bellici USA), due telefoni da campo, un rotolo di cavetto telefonico, un manganello (poteva mancare?), due vanghe da campo pieghevoli di tipo militare, un certo numero di borracce foderate di panno grigioverde, ben 23 teli da tenda mimetici (ciascuno per 4 o 6 persone », nove sacchi a pelo, una tuta mimetica, un completo (giubbotto e pantaloni) kaki, un sacco di paletti di ferro, un grosso coltello tipo « machete ».

Sono state inoltre sequestrate varie foto sulla vita al campo che testimoniano — fra l'altro — sull'uso delle radio vietato per legge

« Abbiamo sequestrato anche dei documenti — ha detto il vicequestore — fra cui statuti di "ordine nuovo", "moduli di iscrizione" ».

Andrea Liberatori

Una parte del materiale sequestrato dalla polizia nel campo paramilitare fascista di Salbertrand.

Dopo l'attentato alla C.d.L.

Lanciano: sciopero generale antifascista

Dal nostro corrispondente

LANCIANO, 25

Con una manifestazione unitaria antifascista e uno sciopero generale di due ore i cittadini di Lanciano, città medaglia d'oro della Resistenza, hanno dato una risposta all'attentato fascista contro la CdL, che nella notte tra domenica e lunedì scorso era stata incendiata. Hanno aderito alla manifestazione, oltre ai sindacati, tutti i partiti democratici, compresa la DC. La giunta comunale ha condannato con un manifesto il vile attentato. Stamane un corteo ha attraversato le vie principali della città e si è concluso in piazza Plebiscito, dove si è tenuto un comizio nel corso del quale hanno parlato i rappresentanti dei partiti, tra cui, per il PCI, il compagno on. Tommaso Perantuono.

A nome delle tre organizzazioni sindacali ha preso la parola il compagno Antonio Giansiracusa, della CGIL. La manifestazione è stata turbata da una ennesima provocazione compiuta da alcuni giovinastri, che davanti al portone di una sede del MSI hanno inneggiato al fascismo mentre passava il corteo. Ancora una volta gli organi di polizia si sono ben guardati dal perseguire i teppisti.

In una interrogazione rivolta dai deputati comunisti abruzzesi (Perantuono, Brini, Esposto e Scipioni) ai ministri dell'Interno e della Giustizia si rileva che « detti episodi criminosi sono anche conseguenza indubbia del fatto che le autorità di polizia e la stessa procura della Repubblica di Lanciano, mentre hanno dato corso con grande solerzia a procedimenti penali nei confronti di giovani democratici colpevoli solo di aver respinto l'aggressione fascista, non hanno usato lo stesso impegno nell'individuare e nel colpire gli autori dei citati fatti criminosi di evidente provenienza fascista, assumendo un atteggiamento di inerzia — già oggetto di precedente interrogazione — tanto più grave proprio perché attuata da parte di organi che devono tutelare il rispetto della legge ».

Gianfranco Console

Squadracce fasciste in Calabria

Tropea: la popolazione ha isolato i teppisti

CATANZARO, 25

Squadracce fasciste di esibiscono in Calabria, a Tropea, in episodi di violenza e di provocazione. Sono gli uomini di « Avanguardia nazionale » e del MSI che, scesi da varie parti d'Italia, hanno tenuto campeggio dal 5 al 20 agosto tra Zambone e Parghelia e adesso, usciti allo scoperto, vanno per le strade di Tropea, scrivono frasi inneggianti al fascismo e al nazismo, provocano i cittadini ostentando in gruppo croci uncinate e ritratti del duce, organizzano spedizioni punitive protetti da caschi e armati di spranghe di ferro, catene e bastoni.

A Tropea hanno trovato ospitalità e soldi nelle case degli agrari e dei capi neofascisti. Il MSI ha sempre 7 consiglieri comunali su 20: fino al 1970 raccoglieva 1.400 voti, aveva un senatore fascista, ma dopo il voto del 7 maggio è sceso a 850 voti alla Camera, ha perduto il senatore, si trova ad affrontare in condizioni meno facili le prossime elezioni amministrative che si terranno a novembre.

I picchiatori sere fa sono giunti a Santa Domenica, una frazione di Ricadi che è un comune amministrato da una giunta di sinistra, per mettere in mostra in un bar le loro facce e i petti fregiati di croci naziste e medaglioni fascisti. Ma si sono dovuti allontanare per l'indignazione dei presenti. Il giorno dopo sono tornati in 50 ma non sono riusciti a pestare nessuno. L'indomani dalle 9 di sera e per quasi tutta la notte hanno occupato, armati di catene e bastoni le vie principali della frazione. Sotto gli occhi dei carabinieri si sono portati di fronte al bar e qui hanno imbrattato di nero un muro esterno, strappando un manifesto del comitato antifascista del luogo. Poi hanno scritto frasi che inneggiano al duce e al fascismo. Quindi si sono messi ad andare avanti e indietro con le auto lanciate ad alta velocità. La popolazione non è caduta nella provocazione e con la sua vigilanza ha impedito che i teppisti consumassero atti di violenza sulle persone.

Ma sul tardi, quando la gente era rientrata nelle case, i picchiatori sono riusciti ad aggredire due cittadini antifascisti, Michele Iannello e Paparatto Antonio. Erano isolati e li hanno pestati. Dopo la bravata hanno lasciato sui muri frasi offensive e provocatorie.

La risposta popolare è venuta subito. Per prima cosa i due aggrediti hanno sporto querela tramite l'avv. Fausto Tarsitano. Poi nei locali della sezione comunista di Tropea si è tenuta una assemblea di democratici e antifascisti; è stato affisso un manifesto unitario PCI-PSI in cui si denunciano i fatti e la violazione della legalità repubblicana, e l'atteggiamento tollerante delle autorità che non si preoccupano di perseguire i colpevoli e di tutelare l'incolumità dei cittadini.

Nominato « cavaliere » un capo mafioso ed ergastolano

PALERMO, 25.

Con due ergastoli sulle spalle per tremendi delitti ed un numero-record di classiche assoluzioni per insufficienza di prove (tra cui — ironia della sorte — proprio una dalla accusa di diserzione), uno dei più potenti e famosi capimafia siciliani è stato insignito del titolo di cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto che spetta a tutti gli ex combattenti della grande guerra.

Si tratta di « don » Mariano Licari, il temutissimo capomafia di Marsala che solo una ancor fresca sentenza della Corte d'assise di Salerno è riuscita ad incastrare dopo mezzo secolo di onorata *professione*.

Lo scandalo è scoppiato oggi improvviso, per iniziativa dell'amministrazione popolare di Marsala, cui è stata appena trasmessa dal ministero della difesa copia del brevetto numero 2200 emesso con decreto del presidente della Repubblica nell'aprile scorso.

E' stata subito disposta una inchiesta e, nel giro di poche ore, è stato accertato che nell'ufficio municipale incaricato dell'istruzione delle pratiche per gli ex combattenti marsalesi non esisteva alcuna pratica intestata a « don » Marino. E' chiaro dunque che c'è stato un intervento esterno, e per giunta così autorevole e articolato da travolgere tutte le pur formalmente rigorose clausole fissate dalla legge.

I comizi del partito

OGGI

MODENA (Castelfranco Emilia) Guerzoni; BELLUNO Rubbi; AGRIGENTO (Castelermini) Colonna.

DOMANI

RAVENNA Amendola; CAGLIARI Minucci; VERONA Gruppi; AVELLINO (Montecalvo Irpino) Conte; FERRARA (Chiarioni) Rubbi; BARI (Corato) Papadietro; PIACENZA (Fiorenzuola) Accreman; BARI (Minervino) Angiuli; FROSINONE (S. Donato Val di Comino) Braccitorsi; RAGUSA (Cosimo) Cagnes; AGRIGENTO (Cattolica Eraclea) Colonna; REGGIO CALABRIA (Polistena) Fantini; ANCONA Ferraguti; AGRIGENTO (Montevago) Giacalone; VENEZIA (San Donà di Piave) Gianquinto; AREZZO Libertini; VITERBO Capelli; BARI (Andria) Ranieri; BIELLA (Andorno Micca) Re.

LUNEDI'

MILANO, Att. Prov. Cervetti.

Per decisione del tribunale di Milano

Valpreda sarà ricoverato Ora è urgente che sia fissato il processo

L'anarchico verrà trasferito da Regina Coeli al Policlinico di Roma - La decisione della magistratura presa in base alla relazione del medico del carcere - Occorre impedire che il dibattimento venga ancora rinviato - Una dichiarazione del difensore

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Con un'ordinanza firmata nel primo pomeriggio di oggi, il primo presidente della sezione feriale del tribunale di Milano, dottor Antonio Maci, su conforme parere del PM Ferdinando Alessio, ha disposto che Pietro Valpreda venga trasferito nella clinica del policlinico romano dove già era stato a suo tempo ricoverato. Il magistrato, che a norma dell'articolo 153 del codice di procedura penale, sostituisce il presidente della prima sezione della Corte d'Assise cui il processo è stato assegnato, ha così accolto l'istanza presentata dai difensori e appoggiata da una precisa richiesta del dirigente dei servizi sanitari di Regina Coeli, dottor Armaleo.

Per l'articolo 107 del regolamento penitenziario, spetta infatti al medico del carcere chiedere il ricovero all'esterno del detenuto quand'egli risulti affetto da una « malattia grave che non possa essere curata senza pericolo all'interno dello stabilimento ».

Il ricovero in una clinica romana e non milanese va spiegato con l'articolo 26 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, il quale stabilisce che se il detenuto si trova in luogo diverso dalla sede del giudizio, il PM, dopo la fissazione del processo, provvede al trasferimento. Ora, nel caso di Valpreda, il processo è già stato assegnato a Milano ma non è ancora stato fissato, per cui la Procura milanese non può ancora ordinare la traduzione nella nostra città.

Il provvedimento odierno, seppure preso dopo infinite esitazioni ed intralci pseudo burocratici, rappresenta una prima vittoria dell'opinione pubblica che, oltre al caso umano, cominciava a nutrire dubbi sulle possibilità di sopravvivenza dell'anarchico. E la scomparsa di Valpreda, è noto, farebbe comodo a molta gente.

D'altra parte però, il ricovero non risolve tutto, e potrebbe anche servir da alibi ad un ulteriore ritardo del processo. Questo infatti, come già abbiamo detto, non è ancora stato fissato nonostante le sollecitazioni che vengono ormai da tutte le parti. Con inconsistenti o addirittura inaccettabili pretesti (come la già avvenuta chiusura dei ruoli, la difficoltà di formare una Corte d'Assise straordinaria e di trovare un'aula adatta, infine l'assenza per ferie del primo presidente della Corte d'Appello cui spetta la fissazione), le istanze dei difensori ed anche quella del compagno deputato Malagugini, vengono lasciate dormire in cancelleria.

Ma il processo si deve fare ed al più presto, non solo perchè Valpreda e i suoi compagni, da oltre due anni schiacciati da una tremenda accusa, hanno diritto di essere finalmente giudicati, ma anche perchè l'opinione pubblica ha un uguale diritto a veder chiaro in tutta l'oscura vicenda.

Questa è costata troppo sangue ed è servita a troppe speculazioni ed involuzioni, per essere seppellita nel silenzio. Bisogna quindi proseguire la campagna per la sollecita fissazione del processo.

L'avvocato difensore di Valpreda, Guido Calvi, commentando la decisione della magistratura milanese, ha dichiarato:

« Finalmente, con gravissimo ed ingiustificato ritardo la Magistratura ha accolto le reiterate istanze difensive di ricovero in clinica. Da tre anni Pietro Valpreda aspetta una risposta alla sua protesta per la assoluta estraneità ai delitti contestatigli e la gran parte dell'opinione pubblica, anche a seguito dei recenti sviluppi delle indagini sui neonazisti veneti, si è andata convincendo che le responsabilità della strage erano e sono da ricercare in tutt'altra direzione. E sono trascorsi per Valpreda anche tre anni di inumana detenzione in un carcere incivile che ha causato il risorgere della sua grave malattia.

« Il provvedimento del giudice milanese, inoltre, costituisce una smentita ufficiale del provvedimento del dr. Falco che solo dopo pochi giorni di ricovero rigettò inaspettatamente Valpreda nelle celle di Regina Coeli.

« Ma la domanda che ora tutti dobbiamo porci è perchè il processo non viene fissato con la massima celerità. Ogni giorno di ritardo segna la volontà di allontanare l'accertamento della verità e di coprire oggettivamente le vere responsabilità materiali e politiche della strage. Il volersi sottrarre al confronto processuale è la migliore conferma della macchinazione reazionaria ordita contro poveri innocenti e più in generale contro la crescita democratica nel paese.

« Da tre anni Valpreda chiede il processo perchè sa che solo l'accertamento della verità sulla strage può confermare l'affermazione della sua più completa innocenza. Negargli il processo è per la classe politica al potere un'ammissione di responsabilità ».

Le ricerche del miliardario rapito

Gigantesca (e vana) «battuta» a Palermo

Ottocento poliziotti, elicotteri e squadriglie a cavallo sguinzagliati verso Monreale — Trovata un'auto segnalata da un testimone del sequestro

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

Ottocento tra poliziotti e carabinieri — e inoltre un intero autoparco, un nugolo di elicotteri e tutte le squadriglie a cavallo disponibili — sono stati mobilitati stamane a Palermo per un rastrellamento gigantesco (ma non per questo meno inutile dei precedenti) disposto nel quadro delle tuttora vane ricerche di Luciano Cassina, il giovane miliardario sequestrato nove giorni or sono nel pieno centro di Palermo.

La precisa delimitazione della zona battuta — la zona collinosa alle spalle della città, dall'aeroporto militare di Boccadifalco su verso Monreale e il villaggio residenziale di San Martino delle Scale — lascia ritenere che, stavolta, gli inquirenti abbiano agito sulla base di una segnalazione che è stata ritenuta in qualche modo attendibile.

Del resto di questa zona si era già parlato nei giorni scorsi quando gli inquirenti cercando di trovare nelle più recenti mosse del giovane rapito un qualsiasi appiglio, avevano scovato quella sorta di traccia rappresentata dalle ripetute inquietudini mostrate da Cassina per l'atteggiamento di « quelli di Monreale ».

La gigantesca operazione di stamane ha portato in effetti ad una pur labile conferma di certe sensazioni: il ritrovamento di un'auto, in perfetto stato, la cui targa corrisponderebbe ad una di quelle segnalate dai numerosi testimoni del sequestro. Va tuttavia ricordato che l'auto sicuramente utilizzata dai rapitori era stata sì ritrovata nei giorni scorsi in luogo periferico (ma assai distante dalla zona setacciata oggi), però completamente bruciata.

Nessuno sviluppo le indagini registrano anche a palazzo di giustizia, dove non uno spiraglio è stato ancora aperto dall'ennesimo riesame dei verbali di interrogatorio cui sono stati sottoposti i tre giovani ancora in stato d'arresto sotto il sospetto di aver avuto un qualche marginale ruolo nel sensazionale colpo.

g. f. p.

Alla ricerca degli imprendibili banditi

Rastrellati paesi interi in Sardegna

Si terrorizzano donne e bambini, si coinvolgono popolazioni innocenti ma le indagini sulla strage di Lanusei non vanno avanti - « Critica » secondo il magistrato la posizione dei due pastori fermati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25

Case e ovili vengono costantemente perquisiti negli abitati e nelle campagne di Arzana, Orune, Orgosolo, Villagrande, Urzulei. Il rastrellamento a tappeto interessa anche le campagne di Lanusei, Villanuova Strisaili, Loceri, Gairo, altre zone dell'Ogliastra e della Barbagia.

Si cercano i banditi Piero Piras, Pasquale Stocchino e Carmelo Coccone, i tre latitanti ritenuti dagli inquirenti probabili partecipanti alla strage di Villa Loddo. Le continue operazioni poliziesche non hanno, però, condotto a nessuna conclusione positiva. I banditi sono imprendibili: probabilmente sono riusciti a mettersi al sicuro in zone assai lontane da quelle rastrellate palmo a palmo da poliziotti e carabinieri.

Intanto, nei paesi delle zone interne la situazione si esaspera, perché i rastrellamenti non appaiono più come attività di repressione contro il banditismo, ma come persecuzione contro cittadini innocenti, estranei ai sequestri di persona e ai delitti. Chi ordina gli accerchiamenti sa che ci sono anche donne e bambini dentro le case prese di mira. Le perquisizioni notturne improvvise, le chiamate in caserma, i lunghi interrogatori di pastori sono pericolose, che coinvolgono intere popolazioni innocenti, senza favorire affatto la individuazione e la cattura dei criminali.

La direttiva del ministro degli Interni Rumor — che pare abbia ordinato la « maniera forte » — rischia di far fallire le indagini. La solidarietà della gente del luogo, ingiustamente coinvolta, finisce col rivolgersi al bandito, e la frattura con gli organi statali diventa un fossato incolmabile. Ciò impone l'esigenza che i pastori, le donne, i bambini siano difesi a tutti i costi da queste operazioni poliziesche, e i loro diritti di cittadini siano salvaguardati. Al momento due pastori si trovano in galera, Salvatore Scattu e il figlio Luigi.

Essi possiedono un ovile e fanno pascolare le loro pecore a circa 400 metri in linea d'aria dalla villa dove è avvenuta la strage. Perché non hanno visto o sentito niente? E per quali ragioni il loro cavallo cavalcava nelle vicinanze della villa proprio nel momento in cui quattro o cinque banditi si accingevano a compiere il rapimento di un uomo, poi finito in un bagno di sangue?

In serata la posizione dei due pastori si è ulteriormente complicata. Ad appena 50 metri dal loro ovile, i carabinieri hanno rinvenuto, custoditi in un barattolo nascosto sotto un macchione, 115 candelotti, 2 detonatori e 15 metri di miccia a lenta combustione. Al termine di una perquisizione nella casa di Salvatore Scattu a Lanusei, sono stati poi sequestrate 17 cartucce di fucile da caccia.

g. p.

E' stato istituito anche un fondo di solidarietà

Digiuna il Sinodo valdese solidale con un obiettore

TORINO, 25.

Il Sinodo valdese, riunito a Torre Pellice dal 20 agosto, a conclusione dei suoi lavori ha deciso ed attuato un digiuno di solidarietà con un obiettore di coscienza attualmente in carcere in attesa di giudizio.

Il Sinodo valdese ha inoltre deciso di istituire un fondo di solidarietà in favore degli obiettori di coscienza « indipendentemente dai motivi che hanno condotto alla loro obiezione », domandando al tempo stesso alla Tavola (l'organo esecutivo del Sinodo) di « proseguire con vigore... la lotta per l'approvazione da parte del parlamento italiano di una legge che non sia mortificante della dignità umana ».

Delegazione della FGCI rientrata da Mosca

E' rientrata mercoledì scorso dall'Unione Sovietica, dopo un viaggio di 14 giorni, una delegazione della FGCI, guidata dalla compagna Mary Giglioli, della segreteria nazionale.

La delegazione composta da otto compagni della Direzione e del Comitato Centrale ha visitato Mosca, Bakù, Minsck, dove ha avuto numerosi incontri con i dirigenti del Komsomol.